

al riflesso del sole, splendere nella campagna gli elmi e gli scudi nemici; e tanto era vivo il lume, che abbagliava la vista. Apparivano di lontano così folte le aste, come folte appariscono, quando già è matura la messe, ne' campi della Sicilia, le bionde spighe dell' amica Cerere preparate allo operoso colono. Già cominciavano a scorgersi carri armati di taglienti falci, e potevano omai distinguersi i varii popoli che venivano a quella guerra.

Mentore, per meglio discernarli, salì sopra una alta torre, e appresso a lui salirono anche Idomeneo e Telemaco. Appena fu egli lassù, che scorse da una parte Filottete e dall' altra Nestore (1) con Pisistrato suo figliuolo. Nestore facilmente si ravvisava per la sua venerabile età. Allora rivolto a Idomeneo, esclamò Mentore: Voi avete creduto che si contentassero costoro di non prestarvi soccorso. Or vedeteli, come l'ira gli ha mossi a venire contro di voi: e se non m'inganno, sono le squadre dei Lacedemoni condotte da Falanto, quelle che marciano posatamente in così bella ordinanza. Ogni cosa a vostro danno si volge; nè vi ha gente in questa spiaggia, di cui mal vostro grado non abbiate provocata l' inimicizia.

Così dicendo, scende Mentore frettolosamente dalla torre, e solo corre a quella parte, per dove venivano i nemici. Si fa aprire la porta. Il re, sorpreso all'aria di maestà che mostrava quel vecchio in tutte quelle operazioni, tacito lo mira, e non ardisce neppure di domandargli qual fine ne attenda. Egli intanto s' avvanza intrepido, e colla mano fa cenno che niuno lo segua. Stupiscono i nemici di vederlo

(1) Nestore, figlio di Neleo, re di Pilo nella Morea, celeberrimo per la sua prudenza, per la sua eloquenza e per la sua lunga vita, che si vuole durata trecento anni.